

La prospettiva che il governo Berlusconi non arrivi al 2006 è diventato il faro dell'azione politica di Ds e Margherita

Le forze che si richiamano al «riformismo radicale» appaiono sottostimate politicamente e prive di «rappresentazione»

Segue dalla prima

Ha infatti affermato che i due partiti avrebbero dovuto convergere subito, anzi, seduta stante, nella rinnovata unità dell'Ulivo, predisponendo all'uopo persino appositi strumenti organizzativi anche molto vincolanti e contemporaneamente che la linea politica dei Ds avrebbe dovuto conformarsi a parole d'ordine e obiettivi almeno altrettanto moderati di quelli della Margherita.

Così, se questo processo, com'è probabile, andrà avanti, avremo un Ulivo (o centrosinistra che dir si voglia) sempre più unitario, ma fatto di due partiti egualmente moderati e sempre più simili fra loro, con gruppi dirigenti che sempre più esprimono esclusivamente il punto di vista delle rispettive maggioranze. La formula con cui si va all'incontro comune di oggi, 23 ottobre, - decidere a maggioranza di decidere a maggioranza - la quale esprime bene il sopravvento della linea riformistico-moderata sia nei Ds sia nell'Ulivo, sembrerebbe tendere necessariamente, se un minimo di logica va colto anche in quanto è accaduto, ad avere un Ulivo più coeso ma, come già dicevo nel mio precedente articolo, più piccolo, rinunciando consapevolmente (e anche con una certa esplicita durezza) a tenere insieme uno schieramento più vasto ma più flessibile e articolato.

2) Invece un grande e davvero inaspettato successo ha riscosso un altro punto di un mio precedente discorso.

A metà circa dell'estate, su sollecitazione di un intervistatore abile come Piero Sansonetti, mi ero lasciato andare a una dichiarazione di questo genere: «Non penserete mica di aspettare le elezioni del 2006 per mandare a casa il governo Berlusconi. Bisogna darsi da fare per rovesciarlo prima». Questa dichiarazione, che mi era sembrata normale per uno schieramento di opposizione, suscitò vari e inconsueti clamori. A parte numerosi giornalisti ed esponenti politici della cosiddetta (molto impropriamente) Casa della Libertà, che mi accusarono senza mezzi termini di collusioni con oscure forze terroristiche, molti riformisti moderati, anche ds, appoggiati da autorevoli giornalisti di orientamento terzo-forzista, mi rimproverarono anche molto aspramente di non aver ben presenti le regole che governano un sistema maggioritario. Oggi la prospettiva che il governo Berlusconi non arrivi al 2006 *così com'è* e che sia legittimo e opportuno praticare vari modi di accompagnarne e favorirne lo smontamento è diventata uno dei fari dell'azione politica della maggioranza dei Ds e della Margherita, ossia, a miglior ragio-

Il «grande Ulivo» intorno a quello «piccolo»

ALBERTO ASOR ROSA

ne, dell'Ulivo, inteso ora come sintesi di quelle due maggioranze (sia che si tratti di contrattare e votare insieme alcuni punti della Finanziaria riformati sia che si tratti di adire a un governo tecnico, destinato a rimpiazzare il non più presentabile Berlusconi, sia che si tratti di costituire un «quadro nazionale» nel caso della proclamazione di una nuova guerra, ecc. ecc.).

Favorire soluzioni di questo genere e nello stesso tempo andare loro incontro dimostrando spirito collaborativo potreb-

be essere una spiegazione logica (dev'essere una fissazione) di una così rapida e decisa determinazione a favorire la rinascita di un Ulivo più piccolo ma più coeso. La rinuncia a contrapposizioni troppo dure (salvo che, immagino e spero, nel campo della giustizia) ben si combinerebbe con il discorso, coerente con quello precedente, che privilegia l'obiettivo dell'unità sindacale alla solidarietà nei confronti della Cgil (anche con alcune manifestazioni a dir poco clamorose) e con la rinnovata opzione a favore di una non

meglio precisata «modernizzazione». 3) Se il quadro è questo, si potrebbe osservare che, nonostante le apparenze, al centro dello schieramento politico italiano, da una parte e dall'altra della linea che divide attualmente maggioranza e opposizione, si sta riformando un insieme di forze disponibili a colloquiare fra loro. Si tratta in larga misura, da una parte come dall'altra, degli eredi del vecchio partito democristiano, ramificati anche in sede sindacale, più qualche acquisto recente (per esempio, Francesco Rutelli).

In questo momento a me sembra che sia questo gruppo a guidare il gioco, con grande e autonoma capacità manovriera (la scuola è senz'altro buona): la prevalenza della linea moderata. Sia nei Ds come nell'Ulivo potrebbe infatti essere considerata sostanzialmente anche come l'effetto del movimento impresso al quadro politico dalle iniziative di questi gruppi.

È troppo presto per dire se la direzione verso cui si muoverà questo processo porterà allo sfaldamento della Casa delle

Libertà, con una contemporanea convergenza al centro delle maggioranze moderate dell'Ulivo, oppure, più ambiziosamente, alla creazione di un partito unico moderato di centrodestra, con il parziale ridimensionamento di Berlusconi e l'esclusione di quei pazzi estremisti della Lega. In ambedue i casi, però, si creeranno le condizioni per un colloquio fra moderati che trascenda le condizioni del bipolarismo «duro» creatosi con il voto del 13 maggio 2001.

4) *In tutti i casi*, si dovrebbe ammettere che le forze che nel Paese si richiamano a quello che io amo definire il «riformismo radicale» appaiono oggi sottostimate politicamente. È sempre molto difficile fare discorsi di questo tipo su di una base analitica limitata. Ci si può chiedere tuttavia abbastanza ragionevolmente se il complesso di tensioni e di spinte, espresso negli ultimi mesi dalla massiccia presenza della Cgil (più di cinque milioni di iscritti), dagli ampi movimenti critici dell'opinione pubblica democratica, dal distacco palese di certi settori dell'elettorato dagli orientamenti prevalenti all'interno dei partiti dell'Ulivo (distacco che fu alla base anche della nostra sconfitta del 13 maggio 2001), dal vasto schieramento di forze no-global e anti-guerra, si possa ritenere sufficientemente rappresentato, - in assenza di uno schieramento esplicito in campo riformistico-radicalmente di quello che dobbiamo sempre più considerare il Convitato di pietra della sinistra italiana, e cioè Rifondazione comunista - solo da quel 35-36% (se non ricordo male) di iscritti ai Ds che votarono il cosiddetto «correntone» nella campagna congressuale precedente Pesaro (72.000 cittadini italiani circa - leggasi «settantaduemila», - su, del resto, appena 180.000 voti espressi cui corrispondono in Parlamento grosso modo una quarantina di deputati e venti senatori). L'asimmetria è clamorosa; si potrebbe dire tranquillamente che una parte della società italiana non ha un'adeguata «rappresentazione» in sede politico-istituzionale. Insomma, si direbbe che nel Paese ci sia un «Grande Ulivo», accanto e intorno al «Piccolo Ulivo», che però stenta a prendere corpo. Se, a quanto sembra, non è un problema per il ceto politico del centrosinistra, che attualmente lo risolve a colpi di maggioranza, è un problema per il «sistema Italia», a cui sempre più sembrerebbe mancare una sinistra riformista moderna, duttile ma legata ai principi e alle identità, capace di svolgere il suo ruolo nel gioco delle forze politico-istituzionali, ma senza rifiutare continuamente verso il moderatismo e una pratica non congiunturale del compromesso.

la foto del giorno



Bali. In preghiera per la pace nel mondo

Facciamo vivere regole comuni

GOFFREDO BETTINI

Nell'ultima riunione della Direzione nazionale dei DS abbiamo parlato di decadenza del nostro Paese, perché i danni che sta facendo la destra incidono sulla struttura profonda della società.

Sono cose note. La nostra preoccupazione, tuttavia, deve riguardare il fatto che questa confusione e questo sostanziale fallimento del Governo, che pure tanti cittadini avvertono, non si trasformano in una fiducia consistente per l'opposizione. Anzi, qua e là, in un certo vuoto di prospettiva, stanno aumentando i fenomeni di antipolitica, i segnali di un ritorno in campo di poteri più neutri, tecnici o istituzionali. Tutto ciò chiama in causa noi: le responsabilità del centro-sinistra.

Intendiamoci bene: non sono affatto d'accordo nello svalutare il lavoro svolto, per esempio, dai Ds in questo anno e per metterci la cenere in testa. Abbiamo vinto le elezioni amministrative e abbiamo svolto un ruolo di cerniera con lotte e movimenti importanti. E, tuttavia, l'Ulivo, nel momento nel quale sarebbe massimamente utile, nel suo insieme non è in campo come alternativa credibile di governo a Berlusconi.

La vicenda degli alpini, al di là del merito specifico, ha fatto esplodere questo problema, che in verità ci portiamo dietro da troppi anni. Il fatto, cioè, che il gruppo dirigente riformista italiano è irrimediabilmente diviso in una competizione spesso personalistica, complessa e cangiante. Il nucleo riformista ha lavorato unito per un progetto fino all'obiettivo dell'Euro. Dopo, non si è riusciti ad aprire una nuova fase propositiva del nostro riformismo e c'è stato come un rompete le righe.

Tutto ciò invece di superare, ha aggravato quella storica anomalia italiana che vede uomini e donne (espressioni di diverse culture riformiste ma ormai ampiamente uniti da un comune sentire) divisi in diversi partiti, invece che militanti di un unico soggetto riformatore.

Tutti possono comprendere, infatti, che fatta salva l'esistenza di una sinistra più radicale e massimalista, certamente lontana dalla stessa cultura del Pci, leaders come D'Alema, Rutelli, Fassino, Cofferati, Rosy Bindi in qualsiasi Paese europeo starebbero nello stesso partito. In Germania con Schroeder. In Inghilterra con Blair.

Dunque è ben difficile nella nostra situazione di frastagliamento perdurante indicare una strada per il Paese. Ed anche a chi dice: «Intanto partiamo dai contenuti e dai programmi e poi vediam-

mo», io rispondo: «I contenuti vanno bene, ma ci deve essere sempre una schietta volontà politica unitaria che li cerca, li muove, li definisce». Proprio quella volontà politica che ancora non c'è a sufficienza. E nessun programma da presentare al Paese verrà fuori, quando gli stessi contenuti vengono, nell'alleanza, da più parti, esasperati, forzati, talvolta utilizzati come clave, per marcare differenze e suscitare competizioni e presunte visibilità.

Il particolarismo e l'individualismo sono tipici vizi della storia italiana, della sua cultura e della politica. Berlusconi ne è il campione. Non vorrei che anche in noi fosse avvenuta una sorte di rivoluzione passiva e di adeguamento ad uno

spensierato egoismo immediato a scapito della tensione progettuale e di un lavoro di lunga durata.

Aggiungo, non certo per patriottismo di partito, che se in questo quadro c'è stato un punto di tenuta unitaria e di spirito di servizio, questo è stato il nostro lavoro e in particolare quello di Fassino. Ma ora tutto ciò non basta più e occorrono una svolta. Un nuovo impulso collettivo. L'alleanza ha bisogno di trovare un baricentro e un nucleo riformatore chiaro, visibile e convincente. Esso non potrà essere comprensivo di tutta l'alleanza che si muove contro Berlusconi. Ma ne deve essere potente e coerente motore.

Quali sono le strade per raggiungere questo obiettivo? Certamente non si possono lasciare le cose così come stanno. Chi pensa che il tema di una svolta unitaria sia posto troppo in anticipo rispetto alla prova elettorale e che ora è meglio che ogni partito si organizzi e si rafforzi per

conto proprio, si illude. I partiti da soli, tenderanno ad implovere al loro interno, e a competere e a confliggere sempre più tra di loro. La confusione aumenterebbe e nessuno allora si potrà meravigliare se i pezzi della classe dirigente delusi dalla destra tenderanno ad auto-organizzarsi o, dall'altra parte, i movimenti tenderanno ad assumere atteggiamenti elitari, massimalisti e alla fine improduttivi.

Tuttavia, non mi convincono neppure le scorciatoie: sono ambigue e pericolose. Mi riferisco alle teorie secondo le quali il vero nucleo riformatore dell'Ulivo sarebbe costituito dalla Margherita più un pezzo dei Ds. Una sorta di operazione tra stati maggiori. Alla fine senza popolo, senza lotte di massa, e senza sufficienti radici.

Tutte condizioni essenziali per mettere in campo un riformismo moderno. Un'operazione siffatta avrebbe come risultato la spaccatura dei Ds, la distruzione della sinistra italiana, la coop-

tazione di un pezzo di noi in una formazione ad egemonia moderata, esposta al trasformismo ed a tentazioni centriste. La sinistra andrebbe all'incontro unitario in modo subalterno, e sarebbe sottoposta alla strategia stressante del più uno sui contenuti, rispetto ad una presunta e alquanto astratta affidabilità di governo.

Il carattere perverso di questo disegno mi è ancora più chiaro quando i sostenitori di esso, che si definiscono puri ulivisti, si raffreddano all'idea di eleggere ulivisticamente un portavoce unico, solo perché in campo ci potrebbe essere un autorevolissimo uomo della sinistra, come D'Alema. Riformatore e moderno, ma irriducibilmente espressione della storia, della cultura, del pensiero della sinistra.

Dunque la strada che ci rimane, a me pare, è una sola: accettare per la prima volta nella storia dell'Ulivo la sfida di fondare e definire il nucleo riformatore attraverso una legittimazione an-

pia e democratica. Iniziare, per la prima volta, non a parole, ma concretamente, a far vivere regole comuni e a costruire una casa comune. Ecco perché ritengo essenziale politicamente prendere sul serio l'assemblea di oggi dei parlamentari dell'Ulivo. Questa riunione non va caricata di attese eccessive e palinogenetiche: è solo l'inizio di un possibile lavoro unitario. Ed è decisivo che ognuno vi partecipi con mente aperta, senza retrospensieri e diffidenze. Ma è una svolta che, sulle scelte essenziali, si cominci a far discutere tutti con tutti; si cominci a decidere con il principio di maggioranza; si cominci a rimescolare le carte destrutturando i mille giochi contrapposti che oggi agiscono nell'Ulivo; si cominci ad eleggere a scrutinio segreto non solo i portavoce ma l'insieme del gruppo dirigente; si comincino a costruire in una discussione collettiva le risposte politiche immediate e le linee di un progetto alternativo di cui l'Italia ha bisogno.

Qualcuno in buona fede, si domanda se tutto ciò non mortifichi o addirittura renda inutile, il ruolo dei vari partiti. Penso di no: semplicemente lo colloca, in modo più vero e vincolante, in una prospettiva unitaria. Quindi non si tratta in alcun modo di manomettere l'autonomia dei soggetti che vogliono concorrere al nuovo corso dell'Ulivo. D'altra parte occorre essere chiari: da anni si chiacchiera sulla necessità di una certa cessione di sovranità da parte delle varie forze politiche all'alleanza.

È preferibile che tale cessione di sovranità si materializzi nelle decisioni collettive che si assumono dopo un dibattito politico, largo, trasparente e libero, piuttosto che nella delega ai rapporti tra gli stati maggiori e a presunte cabine di regia, che inevitabilmente riprodurrebbero le dinamiche conflittuali del passato, e che, infatti, per questa ragione, stentano da mesi a decollare.

So bene che questa strada è una prova anche per i Ds, in particolare per la sinistra interna. Ma è anche una prova per Rutelli, è un incalzarlo su un terreno giusto per evitare che la Margherita predichi l'Ulivo, ma poi, in assenza di una nostra sfida unitaria vincolante, razzoli il perseguimento di un suo unilaterale successo alle elezioni europee, in una competizione tanto sfrenata quanto innaturale proprio con i Ds.

L'alleanza ha bisogno di trovare un baricentro e un nucleo riformatore chiaro, visibile e convincente

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 2001314, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 22 ottobre è stata di 143.402 copie

* Deputato al Parlamento e membro del Direttivo nazionale dei DS